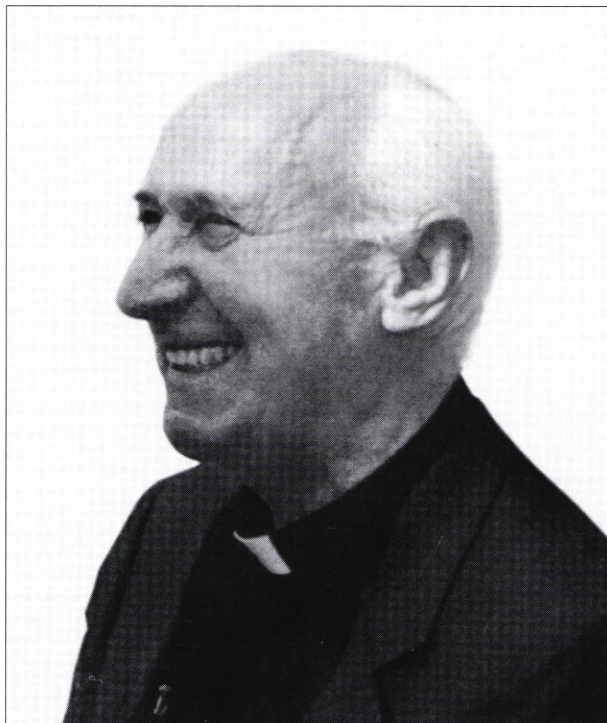


318143
(+ 26.02 1996)

COMUNITÀ SALESIANA «SAN DOMENICO SAVIO»
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino-Valdocco



Carissimi confratelli,
a quasi un anno di distanza dalla morte, vogliamo ricordare il
nostro confratello

Don ANTONIO AGNELET

deceduto a Torino il giorno 26 febbraio 1996, all'età di 81 anni, 64 di
professione e 55 di sacerdozio.

Don Antonio nasce a Pinerolo (TO) il 1° ottobre 1914, da Giuseppe e da Maria Negro, in una famiglia semplice e buona. Perde la mamma molto presto, all'età di due anni.

A 12 anni entra nella casa di Benevagienna (CN), per compiere i suoi studi ginnasiali, al termine dei quali fa domanda per entrare nel noviziato, che inizia a Chieri - Villa Moglia e prosegue a Pinerolo Monte Oliveto, nel Noviziato appena aperto. Il 26 ottobre 1930 riceve la veste dalle mani di don Filippo Rinaldi e fa la sua prima professione il 17 settembre 1931, ancora nelle mani di don Rinaldi. Passa poi allo studentato di Foglizzo (1931-1933) per gli studi filosofici. I tre anni del Tirocinio li trascorre a San Benigno Canavese (1933-1936), come assistente e insegnante, mentre intanto consegue la Maturità artistica. Compie poi a Torino - Crocetta i suoi studi teologici, durante i quali, il 2 luglio 1937, fa la professione perpetua nelle mani di don Pietro Ricaldone. Conclude felicemente la sua formazione con l'ordinazione sacerdotale il 2 giugno 1940, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, per le mani del Cardinal Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, in una memorabile celebrazione (da una foto scattata dall'alto della cupola, al momento della prostrazione, risultano ben 81 ordinandi!).

I primi anni di sacerdozio (1940-1947) li passa a San Benigno Canavese come Catechista e Insegnante. Nel 1940 consegue l'Abilitazione in Disegno, Calligrafia e Francese. Dal 1945 è anche addetto all'Oratorio Festivo. Passa poi alla casa di Lanzo, come Consigliere degli esterni e Insegnante di Francese nella Media (1947-1950). Trentacinquenne viene nominato Direttore della casa di Torino - Monterosa, dove lavorerà per tre anni (1950-1953), fino al trasferimento, sempre come Direttore, alla casa di Châtillon in Valle d'Aosta (1953-1959). Lo troviamo ancora Direttore a S. Mauro Torinese, nell'Opera Orfani Carabinieri, dove resta fino al 1962. Passa poi incaricato dell'Oratorio di San Paolo in Torino, dove insegnerà anche Francese nella Scuola (1962-1965). Finalmente arriva a Valdocco, dove resterà fino alla morte (1996): Direttore dell'Oratorio (1965-1972), Vicario-Economo della comunità «Apostolica» e Insegnante di Educazione Artistica (1972-1987). In tutte queste opere lascerà un segno per la sua attività instancabile, la cordialità di rapporti, il suo spirito salesiano sereno e gioviale. Da parte sua, egli si porterà nel cuore tutte le case in cui ha lavorato e ricorderà spesso, nelle sue conversazioni, opere e persone.

Con la fine dell'anno scolastico 1986/1987 lascia l'insegnamento e l'economato, soprattutto a causa di un'artrite reumatoide, che progredirà costantemente, bloccandone ogni possibile attività. La sua camera diventerà allora luogo di preghiera, di meditazione, di lettura prolungata e ancora luogo di accoglienza per tanti amici e persone bisognose della sua parola, del suo incoraggiamento e del suo ministero sacerdotale.



tecipe, offrendo con semplicità la ricchezza della sua esperienza salesiana.

Dotato di una spiccata capacità di relazione

Quando lo si incontrava ci si sentiva subito a proprio agio. Sapeva essere attento alle persone, con tatto e delicatezza, sapeva scherzare, incoraggiare, confortare, rassicurare. Condivideva volentieri, con chi andava a trovarlo, le riflessioni che andava facendo, le letture che aveva tra le mani, i pensieri spirituali, semplici e profondi al tempo stesso, che davano sostegno alla sua vita. Aveva intessuto una vasta gamma di conoscenze e di amicizie, una rete di relazioni: tanti exallievi gli erano rimasti affezionati e si facevano sentire o con gli scritti, o telefonicamente, o con visite sempre da lui graditissime. Incontrava salesiani, religiose, persone bisognose della sua parola sacerdotale, personalità e gente semplice, giovani e adulti, benefattori entusiasti da lui per don Bosco e per le tante iniziative a favore dei suoi giovani: per tutti aveva una parola. Negli anni di inattività alcune persone gli sono state particolarmente vicine, aiutandolo con tanti piccoli e delicati servizi, per i quali era profondamente riconoscente.

Artista sensibile

Non possiamo infine non ricordare la sua spiccata sensibilità artistica. Generazioni di allievi hanno appreso da lui il gusto del bello, l'amore all'arte, la passione e la tecnica per sviluppare in modo corretto le proprie qualità artistiche. Alcuni di questi hanno seguito con profitto i suoi insegnamenti. Aveva intessuto relazioni con pittori e si confrontava con loro. Nei suoi dipinti privilegiava i paesaggi, segno della sua spiccata attenzione alla natura.

La recita del Rosario di suffragio, nella chiesa di San Francesco di Sales, qui a Valdocco, è stata accompagnata dalla proiezione di diapositive di suoi dipinti, che hanno ancora una volta rivelato, a quanti erano presenti, il suo amore al creato e soprattutto al Creatore.

I funerali si sono svolti nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dove, molti anni prima, don Antonio era stato ordinato sacerdote e dove, in tanti anni di permanenza a Valdocco, aveva avuto spesso occasione di pregare e di far pregare. Ha presieduto la celebrazione il Vicario dell'Ispezzore, don Venanzio Nazer, attorniato da un bel nu-




tarsi di aver poi ospitato il Papa!». Quel giorno don Antonio era raggiante e non finiva di ringraziare.

Uomo di profonda e soda spiritualità

Tutta questa attività, questo mettere mano a tante cose, questo moltiplicarsi di impegni potrebbero far pensare ad una vita spirituale non eccessivamente curata in profondità, ma non è così. Prova ne sia il fatto che, obbligato dalla malattia a ritirarsi da tutte le attività, si concentrerà con fedeltà sulla preghiera, sulla lettura e meditazione, in particolare di libri di spiritualità. Nella nuova situazione, fece, come era solito dire, ciò che non aveva avuto tempo di fare prima: dare più spazio all'approfondimento della spiritualità. La natura non fa salti: se don Agnelet ha saputo affrontare le prove della malattia, sempre più dura, dell'inattività, dell'impotenza di fronte a tante cose, dell'isolamento dovuto al non potersi più muovere con facilità, di una sordità che è andata sempre più accentuandosi, è perché dentro di lui c'era una forte spiritualità, concreta, senza fronzoli, ma soda e capace di rispondere con coerenza evangelica agli appelli della vita. Confidava ogni tanto la sua fatica nel dover vivere questa situazione, ma subito si riprendeva e ritornava a sorridere, pronto a portare la sua croce con serena pazienza. La parola «pazienza» era diventata il suo motto e la ripeteva spesso.

Con forte senso comunitario

Il dover passare la maggior parte del suo tempo in camera non gli impediva di essere presente nei momenti tipici della vita comunitaria: ci teneva molto. La preghiera della sera in comune lo vedeva sempre presente, con la sua voce forte, che a volte, per il problema dell'udito, andava un po' per conto suo. Ai pasti in comune c'era sempre: partiva dalla camera con notevole anticipo e, a poco a poco, con il suo passo incerto, raggiungeva il non vicino refettorio: amava stare con la comunità. Non dava mai segni di fretta, anzi, quando per un qualche motivo ci si attardava un po' di più, o per un po' di festa con gli aspiranti o al sabato, lui stava lì, felice e partecipe, accogliendo simpaticamente le battute scherzose sulle sue qualità di raddomante, sul suo pendolino, sulle sue letture della mano, o gli inviti a compilare una schedina vincente al Totocalcio per riassetare le finanze comunitarie. Ai mercoledì comunitari non mancava mai, seguiva tutto con attenzione e interveniva, sentendosi pienamente par-



Riassumere in poche righe tutta la vita di don Antonio è cosa ardua; tentiamo di far emergere alcune linee caratteristiche della sua ricca e variegata figura.

Salesiano - sacerdote entusiasta e allegro

Quando il pensiero va a don Agnelet, il suo volto appare subito sorridente, scoppiettante di buonumore, carico di entusiasmo. La sua parola così immediata sprizzava allegria, simpatica furbizia salesiana, ottimismo, amore a don Bosco. In oratorio o a scuola, in cortile o in cattedra, da responsabile dell'animazione della comunità ai momenti finali di forzata inattività, sempre si sentiva vibrare in lui la gioia della sua vocazione salesiana e sacerdotale. Invitato a dare la sua testimonianza vocazionale ai giovani della Comunità Proposta, o a qualche gruppo di giovani in ricerca, sapeva affascinarli con tutta la sua carica interiore di serenità, di entusiasmo per don Bosco, per la vita salesiana, per il passato e per il futuro del nostro carisma. Quando incominciava a parlare della sua vita, del suo lavoro salesiano, del suo sacerdozio, delle sue tante avventure, non si fermava più: persone, comunità, avvenimenti, realizzazioni, gioie, dolori, tutto si mescolava in una catena di ricordi da condividere e regalare a quanti lo ascoltavano. Sapeva rendersi simpatico, immediato, accogliente.

Laborioso, attivo, intraprendente

Il suo entusiasmo salesiano lo portò a sviluppare un'incredibile attività. Chi lo ricorda lo rivede sempre in movimento, pieno di lavoro, dalle occupazioni più umili a quelle di maggior responsabilità, sempre pronto a macinare nuove idee, nuove prospettive. Amava la vita, la natura, la montagna: attività, giochi, colonie estive, feste, teatro, presenza in cortile, secondo la più sana tradizione salesiana. Notevole è stata la sua capacità nel progettare lavori nelle case e avviare costruzioni: la Comunità di Valdocco, in particolare, lo ricorda per la costruzione della casa di Les Combes, con tutte le avventure legate ad essa: non erano tempi facili, e a far debiti ci voleva coraggio, intraprendenza e soprattutto tanta fiducia nella Provvidenza! Che gioia per lui, nel mese di luglio del 1995, ritornare lassù a vedere la nuova casa, completamente rifatta! Presentato al Papa come il fondatore della casa di Les Combes, si sentì dire da lui, il giorno della sua partenza da lassù: «Lei è proprio fortunato. Non tutti quelli che hanno costruito una casa in montagna possono van-

mero di sacerdoti. Confratelli, suore, exallievi, amici e i ragazzi della sua scuola «Don Bosco» di Valdocco si sono stretti attorno alla sua bara, manifestando tutto il loro affetto e la loro riconoscenza.

A quanti sono stati accanto alla nostra comunità e ci hanno manifestato il loro cordoglio e l'assicurazione della loro preghiera, il grazie più sentito. A quanti, in questi anni, gli sono stati particolarmente vicini e, soprattutto a quelle persone che, con delicatezza e dedizione ammirevole, gli sono state di aiuto e di sollievo nella sua malattia, la nostra riconoscenza e le benedizioni abbondanti del Signore e dell'Ausiliatrice.

«La vita non è tolta, ma trasformata»: così prega la Liturgia della Chiesa. Siamo certi che la vita di don Antonio, ormai trasformata nella felicità della casa del Padre, si riverbera ancora su di noi e diventa per noi «memoria e profezia». Don Bosco ci ottenga vocazioni sullo stampo di don Antonio, per essere ancora come lui «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri». Ricordiamolo ancora e vogliate pregare anche per questa nostra comunità.

In don Bosco

Torino - Valdocco, 1 gennaio 1997

d. Franco Lotto - direttore,
confratelli e aspiranti Comunità S. D. Savio

Dati per il Necrologio:

Don Antonio AGNELET, nato a Pinerolo (TO) il 1° ottobre 1914, morto a Torino il 26 febbraio 1996 a 81 anni di età, 64 di professione e 55 di sacerdozio.